

# FATTI E

# PAROLE

## GIORNALE DEL CIRCOLO ITALIANO.

### VENDETTA, VENDETTA!

Vendetta, vendetta! Maceria e ruina  
 È fatta Melazzo, è fatta Messina:  
 Il ferro ed il fuoco ogni angolo invade;  
 Son lasse, non sazie le regie masnade,  
 A cui non s'accorda, nè chiede mercé.  
 Vendetta, vendetta del barbaro re!

Vendetta, vendetta! Maudando tal guido  
 Accorrono i figli del siculo lido:  
 Chi s'offre strumento dell'empio macello  
 Non è più compagno, non è più fratello,  
 Del titolo d'uomo più degno non è.  
 Vendetta, vendetta del perfido re!

Vendetta, vendetta! ripete framente,  
 Dall'Alpi allo Stretto l'italica gente,  
 Qualunque ha vergogna del lungo servaggio,  
 Qualunque dal trono patito ha un oltraggio,  
 Qualunque dei prenci provata ha la fé!  
 Vendetta, vendetta, dei duchi e dei re!

Vendetta, Vendetta! Dai re traditori,  
 Provenner d'Italia le colpe e i dolori.  
 Vogliamo una testa per mille cadute;  
 Pel sangue versato per tante ferute  
 Il sangue di quello, che sparger lo fé.  
 Vendetta, vendetta sugli itali re!

### NOTIZIE.

Mentre al Lido si facevano le manovre militari, per vedere che cosa si farebbe nel caso di uno sbarco di quei cani di austriaci, che scorazzano il mare adriatico, pirateggiando e predando i nostri bastimenti, come se la Francia non esistesse, il cannone di Malghera abbatté alcune barricate austriache. Il nemico rispose col cannone anch'esso, e pareva si preparasse a maggiori attacchi.

Il ministero torinese vuol darsi l'aria d'essersi egli fatto mediatore, perchè si suspendano le ostilità contro Venezia, e d'averlo ottenuto. Lo stampa, nei giornali e la notizia è falsa, come i fatti lo provano. Però quel governo dicono abbia mandato al nostro i danari che gli doveva per le paghe date ai soldati, i che erano venuti qui a prendersi possesso della città, che poi non poterono, secondo il patto di Carlo Alberto, consegnare all'austria.

A Genova hanno stabilito di cedere a Venezia un lotto di un milione (che) hanno verso il governo del re. Inoltre si fanno accademie e bollette per venire in soccorso della libertà italiana (qui) fuggita.

Le cose degli Ungheresi vanno sempre alla peggio. Per comando del governo dell'Imperatore costituzionale i Croati combattono contro di essi per rapire la mezza indipendenza, che Ferdi-

dinando avea loro concessa il giorno del pericolo. Mi dovrebbe per gli Ungheresi, se avessero accettata l'amicizia dell'Italia, e ritirate le loro truppe dal nostro paese. Ma mentre gli Ungheresi ammazzano gl'Italiani, i Croati ammazzano gli Ungheresi. Se la cosa è giusta rispetto ad essi, non fa nessun onore al secolo del progresso ed a gente che si chiama cristiana. E dicono, che l'austria e Carlo Alberto ci vogliono indipendenti come l'Ungheria!! O cari cugini!!

I liberali di Vienna, dopo che hanno avuto una settimana di rivoluzione, cominciano a sentire, che l'oppressione dell'Italia non sarà mai un profitto ad essi. Un deputato della Dieta trovò che questa guerra non è utile, e nemmeno giusta. Se il Popolo di Vienna ha diritto alla sua libertà, lo ha anche quello d'Italia. Se liberata, disse, ha fatto il suo dovere, bombardando le città italiane, lo ha fatto anche bombardando Braga e Cracovia: ma non dica ai Vienna! — State cheti, miei cari liberali di Vienna, che l'armata farà il suo dovere anche con voi. La sacra ed apostolica maestà (Ferdinando il testone maestoso: che bell'idea!) di Ferdinando si degnerà graziosamente di bombardare anche voi. Il vangelo ed il paterno suo cuore insegnano all'imperatore e re, che i Popoli si bombardano uno alla volta. Prima Polacchi, poi Italiani, poi Boemi, poi Ungheresi, poi Tedeschi, colla speranza di farla in fine anche ai Croati. Ma non è dolce esercitare la podestà che vien da Dio, col regnare in un cimitero! Così si ottiene la quiete del sepolcro, al mondo di qua e si mandano tante anime in paradiso. L'anno di Cristo 1848 ha dato assai più martiri, che non quando la buon'anima di Nerone si divertiva a dare il fuoco a Roma. Peccato, che colui non fosse un buon cristiano come i nostri principi.

Dalle provincie interiscono i terribili del-  
la tedesca rabbia, e poveri campagnuoli

sono spogliati d'ogni loro avere fino all'osso. Perciò ne dicono, che sono pronti ad insorgere al primo sentore che odano di Francesi, od altri ajuti che vengano. Anzi soggiungono: Si faccia presto: perchè que' cani sono tutti ora mazzati e con poco sforzo si potrebbe purgarne il paese. Popoli d'Italia, non vi fidate nella diplomazia, che vi ha tante volte perduti!

L'ATTUALITÀ

CORRISPONDENZA

DEL FATTE E PAROLE.

Col titolo ancora un tempo a Venezia ci venne comunicato il seguente articolo, che diamo ai nostri lettori.

La Formica ne consiglia l'erezione e ne va lodato l'intendimento del proponente. Io però pensando alla quarantina circa di chiese fra succursali ed oratori che abbiamo in città, pochissimo officiate per deficienza di sacerdoti, e prive degli emolumenti che percepivano in altre epoche, rapiti dalla rapacità degli stranieri, i quali venivano a vicenda a liberarci, non so accogliere l'idea che se ne aggiunge una alle tante, perchè restasse poi deserta per tutto l'anno, meno un solo giorno, per la stessa inopia di clero che l'officiasse e di dotazione che servisse al mantenimento del culto.

Nella nuova condizione a cui voglio sperare andrebbe a risorgere Venezia, seguita che sia la liberazione d'Italia, io crederei opportuno adottare provvedimenti nuovi, i quali valessero a perpetuare la memoria della perenne gratitu-

dine a Dio de' nostri e de' nostri posteri, accoppiandovi ezialtro alcune istituzioni consoni al prosperamento industriale, meccanico e commerciale della città.

Io penserei quindi che si intitolasse la chiesa dei Gesuiti a Maria della Pace, o della Vittoria se vi piacesse meglio, e della Libertà italiana. La vorrei dotata di sufficiente peculio onde sostenere decorosamente il culto religioso di tutto l'anno e fare una solennità votiva annuale nel giorno in cui venisse conclusa la tanto sospirata pace, (ecco perchè l'intitolerei a preferenza a Maria della Pace) ottenendolo dal Santo Padre che quel giorno venisse dichiarato festivo per tutta l'Italia. Troverei adatto che a disperdere le reminiscenze gesuitiche, si desse luogo alla Congregazione di S. Vincenzo de Paoli, perchè eminentemente cristiana, filantropica e democratica, alla quale venisse affidata la custodia della chiesa, ed il mantenimento del culto. Il contiguo Ospizio ne diverrebbe l'asilo familiare.

A conciliare poi l'espansione religiosa del cuore colla utilità materiale della città, del vicino Convento, ora Caserma, altre volte Collegio di educazione; proporrei si facesse un Istituto Industriale e Meccanico, introducendovi molte delle arti industriali e meccaniche nuove per Venezia, ma produttive infiniti vantaggi all'Inghilterra, alla Francia, alla Germania, al Belgio, chiamando capi artieri, i quali insegnassero per un corso di anni queste arti, finchè ottenessimo dai nostri allievi artieri capaci a disimpegnarle da loro stessi. V'introdurrei ancora quelle arti che in altre epoche fiorivano maravigliosamente ed erano apprezzate da tutto il mondo, cadute ora per la concorrenza straniera che se le rese proprio, la mercè delle macchine nuove, ignote affatto ai pochi superstiti.

La direzione religiosa e morale di questo istituto dovrebbe venire imperamente appoggiata ai RR. di S. Vincenzo e Paoli

in quali insegnando le massime anti-gesuitiche della loro filantropica Congregazione, erudirebbero i candidati nella purità della fede ed educerebbero cittadini degni di partecipare della libertà della nazione.

I nostri capitalisti e commercianti potrebbero costituire una o più Società in Accomandita all'oggetto di attivare incessantemente lavori produttivi e procurarne lo smercio sia in Italia che all'estero, sicchè richieda un governo nazionale troverebbero quell'appoggio che venne negato dall'iniquo governo austriaco, sempre ombroso e timoroso di cospirazioni nelle società di ogni genere, e in modo che non sarebbe a temersi l'esito lacrimevole della società in accomandita per i panni feltrati, e di altre società.

Il Governo e l'Assemblea nazionale facciano nota di questo nostro desiderio.

**CIRCOLO ITALIANO.**

Tornata del 22 e 23 Settembre.

La sera del 22 si tornò a discutere l'argomento dell'Annona, prendendola ad esame i singoli appunti fatti dalla Commissione da ultimo a ciò destinata. Sulla fine parve al Circolo e al Comitato concordare alla Commissione medesima un voto di fiducia per definire le ultime differenze, e si passò all'ordine del giorno.

L'attenzione del Circolo si portò allora sopra un argomento, da qualche tempo proposto dal Socio Giustinian, intorno ai risparmi da introdursi nell'amministrazione militare sottoponendola al sindacato o controllo di commissioni civili o miste, le quali scoprissero o prevenissero

gli altri si troppo soliti ad avere luogo in questa materia. Non pareva gli stessero alle i Cittadini, ai quali hanno i fatti e fanno tutti i sacrifici si pronti e si ingenti alla Patria, avessero altresì un diritto di chiedere conto dell'uso a cui vengono destinati e del modo onde si amministrano. Si parlò a lungo pro e contro, e si votò di rimettere la cosa alla Commissione permanente incaricata di questo genere di studi. Fu data lettura di un articolo del Giornale inglese *Britannia*, pieno di stolte e ridicole calunnie contro le milizie nostre, riportato dal *Fatti e Parole*. Proponerono alcuni si ristampasse e diffundesse per ogni via; altri si opposero. A questo, se disapprovarono il Giornalista d'aver riportato accuse sì basse ed ingiuste. Il Circolo lasciò indecisa la questione, e così la lasciamo noi pure. Ci sia solo permesso di aggiunger qui due parole, che avremmo rivolte all'opponente se fossimo stati presenti alla discussione. Il *Fatti e Parole* intese eccitare con esso ne' suoi lettori quella indignazione che è fonte d'opere eroiche. Chi non ha sentito corrersi il sangue alla testa alla lettura di quell'articolo? — Ebbene: l'abbiamo stampato per questo.

Biasini siffatti non offendono se non chi ha la coscienza di meritarsi. E questi reclamano a lor talento. La seduta assai languida, fu avvivata ad un tratto da una protesta della giovane nostra Marina, comunicata dal Carpesani in protesta tendente a rompere la vergognosa inazione in cui si lascia quell'ottima parte delle nostre milizie di stanza al nemico che ci infesta il Golfo sotto i nostri occhi con infami piraterie; la sistevano i quei valerosi, che il Circolo Italiano si indirizzasse al Governo senza

passare per certe trafile gerarchiche, e lo eccitasse a provvedere all'onore della nostra bandiera, e di quella parte della Marina che non ha fatta la rivoluzione del 22 marzo per accettare la complicità di una prudenza che altri potrebbe forse chiamare paura.

Il Circolo plaudente spiccò tosto una Commissione che si recò al governo, e tornò con parole soddisfacenti; il Governo veder con gioia e con orgoglio questi animosi spiriti della giovane marina: aver già pensato a porli alla prova: sarebbe provveduto e all'interesse materiale, e all'onore della nostra bandiera. Se più non diceva, pensasse il Circolo che la discrezione è virtù necessaria nelle cose militari, e gliene tenesse conto. Si parlò a lungo e variamente intorno ad una interpellazione dell'ing. Manzini toccante in parte quest'argomento, e in parte alle opere di fortificazione che si stanno costruendo dal nemico a vista dei nostri Forti.

Il Comitato accennò in fine alla necessità di passare ad altro locale, essendo anche la sala presente divenuta troppo angusta alla crescente affluenza de' soci e del pubblico. L'adunanza, anzi, alla mozione, e autorizzò il Comitato a provvedere a quest'urto, soscrivendosi per una volontaria oblazione, e nominando una Commissione per raccogliere le offerte dei soci assenti.

